

DON FRANCESCO MAREGA

(1928 - 1960)

Nato a Gorizia il 12 febbraio 1899, don Francesco Marega conseguì la licenza ginnasiale nel 1918 a Graz; alunno del Seminario teologico diocesano, ricevette l'ordinazione sacerdotale nella chiesa metropolitana dalle mani di mons. Sedej l'1 luglio 1923. Segretario del vescovo di Trieste, mons. Luigi Fogar, dal 1923 al 1924, cooperatore e catechista a Grado dal 1924 al 1926, don Marega fu quindi vicario corale in Duomo dal 1926 al 1928, prefetto ed insegnante di lettere italiane e religione presso il Seminario Minore. Nominato amministratore di San Rocco l'1 maggio 1928, ne venne promosso parroco il 23 ottobre 1930; negli anni successivi rivestì diversi incarichi a livello diocesano fra cui quello di assistente delle Donne e della Gioventù maschile di Azione Cattolica.

Sin dai primi atti compiuti da don Marega si possono ravvisare le condizioni di disagio economico in cui allora la parrocchia versava: protocollata col numero 150, venne infatti spedita il 9 maggio 1928 una richiesta all'Ordinariato volta a *"poter usare, stante l'estrema povertà della chiesa, candele al 33%"*: *"Permittitur, ut petitur, perdurantibus circumstantis"* fu la risposta del vicario generale, mons. Leonardo Sion.

L'estate 1928 si segnalò per la grave siccità che rischiava di compromettere i raccolti nelle campagne: il 30 luglio, per implorare la pioggia, l'Arcivescovo guidò una processione da Sant'Ignazio a San Rocco, cui presero parte, assieme al clero urbano, alle Confraternite e alle Società Cattoliche, circa quattro mila fedeli accorsi da tutta la città e dai paesi vicini. Spettò al Preposito capitolare, mons. Geat, tenere il discorso di circostanza cui seguì la celebrazione della messa con la recita delle tradizionali preghiere propiziatricie.

La ricostruzione materiale della chiesa, seguente all'immane catastrofe della prima guerra mondiale, avviata da don Baubela, potè dirsi conclusa il 16 maggio 1929 con la consacrazione dell'altare maggiore ad opera di monsignor Francesco Borgia Sedej⁽²⁷⁵⁾. Nella soffitta della casa parrocchiale è conservata la lapide realizzata per ricordare il fausto avvenimento.

HANC PAROCH. ECCLESIAM BELLO UNIVERS. EVERSAM
AC PUBLICO CIVITATIS ITAL. SUMPTO EXTRACTAM
CELS.^{MUS} ET REV.^{MUS} D.D. FR. BORGIA SEDEJ
ARCHIEP.PUS ET PRINCEPS GORIT.
DIVI ROCHI CONF. TITULO SOLEMNITER DEDICAVIT
XVI. MAJI MCMXXIX

Domenica 12 gennaio 1930 venne solennemente eretta la "Via Crucis", opera del pittore goriziano Antonio Paroli acquistata grazie alle offerte di *"pochi e generosi parrocchiani oblatori"* e al ricavato della vendita alla chiesa di Mossa di quattro vecchi reliquiari valutati quattrocento lire che *"non rappresentavano alcuna utilità, essendo l'altare maggiore troppo stretto onde poterli collocare sullo stesso"*.

Nella chiesa parrocchiale di S.Rocco verrà eretta domenica prossima 12 corr. ad ore 3 pom. la "Via Crucis" che prima della guerra si trovava nella Metropolitana, opera pregevo-

le del pittore goriziano Paroli. La bella "Via Crucis" venne acquistata con le offerte di pochi e generosi oblatori che vogliono rimanere nascosti. Il Signore li rimeriti!.⁽²⁷⁶⁾

Fu mons.Sion nel corso di una solenne cerimonia ad insediare don Marega quale parroco di San Rocco, il 9 novembre 1930⁽²⁷⁷⁾. Un comitato di borghigiani (composto fra gli altri da Pietro Bertos, Gustavo Zottar, Francesco Silli, Giovanni Nardin, Antonio Bisiani...) coadiuvato dai giovani del rione, provvide all'abbellimento della piazza dove venne anche eretto un arco trionfale "cinquecentesco" mentre "sulla torre ornata di sempreverdi, si accesero la vigilia della festa i palloncini alla veneziana".

Giovedì nella cappella del Palazzo arcivescovile il molto rev.do don Francesco Marega è stato investito canonicamente quale parroco della Chiesa di S.Rocco nella nostra città. Il novello parroco, che dalla morte del compianto Mons.dr. Carlo cav. de Baubela, fino al 23 corr. resse la parrocchia in qualità di amministratore, si è acquistato, nei due anni di cura pastorale in mezzo ai borghigiani di S.Rocco, tutto il loro affetto per il suo zelo veramente sacerdotale e per la bontà del suo cuore, sempre pronto a confortare e ad aiutare. La nomina di don Francesco Marega sarà perciò appresa dai parrocchiani di S.Rocco con gioia e piena soddisfazione.⁽²⁷⁸⁾

Il 17 gennaio 1932, in concomitanza con la Giornata eucaristica, venne usato per la prima volta il nuovo ostensorio (ancor oggi recato nelle vie del borgo nella processione del Resurrexit), opera uscita dall'officina del goriziano Francesco Leban⁽²⁷⁹⁾.

La festa patronale di quell'anno vide sorgere una polemica fra il parroco ed il questore. Scrisse infatti don Marega al funzionario di polizia all'inizio di agosto:

Illustrissimo Signor Questore,

Ho appreso con meraviglia che quest'anno il ballo che usasi tenere la domenica dopo la festa del Patrono S.Rocco avrà luogo anziché nel recinto del Campo sportivo del Littorio, sulla Piazza S.Rocco stessa. Già da due anni



L'altare di Santa Lucia nella chiesa di San Rocco.

ciò lodevolmente non avveniva più, per l'interessamento di V.S.Ill.ma; pregherei quindi di voler disporre che ciò non accada nemmeno quest'anno in omaggio alle leggi di P.S. che vietano i balli in vicinanza alle osterie e per evitare lo sconcio di un pubblico ballo proprio nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale.

La presa di posizione del sacerdote dovette ottenere gli effetti sperati visto che la minuta della lettera reca l'annotazione autografa: *"Il ballo non ebbe luogo in Piazza S.Rocco"*.

Rispondendo, l'anno seguente ad una circolare dell'amministratore apostolico mons. Giovanni Sirotti, il parroco potè quindi rassicurare che:

Nell'ambito della parrocchia non si tengono balli o spettacoli in ambienti chiusi. L'unico ballo è quello di S.Rocco che ha luogo la domenica susseguente. A questo accorrono molti, ma non vi prendono parte impuberi, bensì dai 15 anni in sù.

Nel 1930, la chiesa di San Rocco ospitò, alcune affollate manifestazioni missionarie:

Veramente ben riuscito può dirsi il triduo missionario predicato negli ultimi giorni della scorsa settimana nella chiesa di S.Rocco da p.Norberto Sardagna dei Francescani. Ogni sera numerosa folla pendeva dal labbro dello zelante Missionario, si commoveva al racconto degli episodi occorsogli durante la sua lunga permanenza nell'Alto Egitto e si sentiva spinto a lavorare con sempre maggior fervore per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Domenica mattina un consolante numero di comunioni offerte in favore delle missioni coronarono le apostoliche fatiche di P.Norberto.⁽²⁸⁰⁾

Sono finite le Sante Missioni nella parrocchiale di San Rocco, tenute da due Missionari udinesi. Fino dal 1896 non si teneva tale predicazione in parrocchia e l'ultima fu predicata da mons. Luigi Costantini da Cividale che i vecchi ancora ricordano con entusiasmo. In modo speciale i Missionari hanno atteso agli stati particolari, a cominciare dai fanciulli, dispiacenti di non avere avuto il tempo di occuparsi di più della gioventù maschile. Si può dire che tutta la popolazione ha davvero corrisposto con interessamento e con encomiabile spirito di sacrificio. Che il Signore confermi il bene fatto e ricompensi chi si è affaticato con tanto zelo ed abnegazione per il bene della parrocchia. Un encomio a tutti i parrocchiani di San Rocco che hanno concorso in mille modi all'opera delle Missioni, la quale deve segnare un risveglio ed un aumento di attività religiosa in mezzo al nostro popolo fedele.⁽²⁸¹⁾

Venerdì 8 giugno 1934, preceduto da in triduo di preparazione, venne inaugurato il nuovo altare laterale dedicato al Sacro Cuore, *"altare aperto che gode il privilegio di altare quotidiano dei morti"*. Alle 6 il parroco celebrò la prima messa per i benefattori: ulteriori liturgie si tennero alle 6.45 e alle 7.30 e la giornata si chiuse a sera con la recita della "coroncina del Sacro Cuore", il canto delle litanie e la benedizione solenne.

Per l'occasione era stata predisposta una lapide da murarsi sulla parete laterale a fianco dell'altare⁽²⁸²⁾:

A GLORIA DEL SACRATISSIMO
CUOR DI GESU'
E A RICORDO DI MONS. CARLO BAUBELA
CANONICO ONORARIO DOTTORE DI TEOLOGIA
PARROCO DI S.ROCCO 1895 - 1927
DEL DOVERE AMANTE DI FEDE E CARITA' ESEMPIO
QUEST'ARA ERESSERO I GRATI BORGHIGIANI

All'inizio dell'anno la Fabbriceria della chiesa aveva presentato alla curia arcivescovile i progetti per due nuovi altari. Il segretario dell'Ordinariato, Giovanni Caneva, richiese il 18 gennaio un parere all'architetto Max Fabiani allegando copia dei disegni:

Illustrissimo e Chiarissimo Professore,

Il M.Rev. parroco di S.Rocco presentò a questa parte li uniti fabbisogni e disegni di due altari provenienti dal ben noto Laboratorio del Signor Marino Novelli, marmista di Ruda.

Voglia perciò V.S. dare il Suo illuminato parere sul lavoro e sul prezzo dei medesimi altari perché l'Amministrazione della suddetta chiesa possa passare all'acquisto ed alla messa in opera dei medesimi quanto prima possibile.

*Dall'Ord. pri. arcivescovile
Gorizia li 18 gennaio 1934*

*D'Ordine
Joan. Caneva, Segr. della Curia*

La risposta del Fabiani reca la data di quattro giorni dopo:

I due altari progettati corrispondono, circa agli altari esistenti nella chiesa di S.Rocco e si possono senz'altro approvare. Consigliabile sarebbe nel disegno N.-2 la sostituzione della croce (troppo alta) con altro finimento. I preventivi potrebbero essere ridotti di 10 % nel materiale.

M.Fabiani

Gorizia, li 22-I. 1934 . XII.

Nella lettera si nominavano due altari. Invero il 14 settembre 1935 il parroco trasmise all'Ordinariato:

"disegni e preventivo di spesa per costruendo altare S.Lucia. Sono a disposizione lire 7.000 provenienti da libere offerte ed il resto verrà raccolto entro il prossimo anno. Lo scultore è disposto ad aspettare per il saldo piuttosto di ridurre il progetto a più modesto proporzioni con scapito dell'arte"

Nella risposta si consigliò di

"aumentare di 5 cm. l'altezza della mensa dal piano dell'altare. La spesa dovrà venire coperta con offerte spontanee della popolazione".

A don Marega si dovette la formazione a San Rocco della confraternita di San Vincenzo de' Paoli per l'assistenza ai più poveri. Nel corso della prima adunanza, nel gennaio 1933, venne designato alla presidenza il maestro Camillo Medeot, assistito da Francesco Silli (vicepresidente) e da Luigi Gadini (segretario-cassiere).

Per impulso del Parroco di S.Rocco Don Francesco Marega è sorta in questi giorni la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli per lenire le miserie materiali e morali dei parrocchiani più bisognosi, mediante le visite a domicilio. I confratelli, finora in numero di otto, si sono già messi in opera con la distribuzione di indumenti raccolti in occasione del S.Natale. Chi desidera farne parte o chi desidera aiutare la Società con offerte in denaro o in oggetti di qualsiasi uso, è pregato di rivolgersi al sig.Parroco o ai singoli confratelli. In modo speciale si rivolge calda preghiera ai parrocchiani benestanti affinché vogliano sostenere generosamente questa società la quale, nell'ambito della Parrocchia, vuol portare il calore e la luce del conforto cristiano a tante anime cui incombe il buio della disperazione.⁽²⁸³⁾

In febbraio sorse in parrocchia l'"Unione Uomini di Azione Cattolica"; gli aderenti ricevettero le tessere associative dalle mani del presidente diocesano, Medeot, al termine di una liturgia presieduta, il primo ottobre, da mons Kren. Esattamente un anno prima era stata costituita la Gioventù femminile di Azione Cattolica "Santa Lucia" nelle tre sezioni delle Beniamine, Aspiranti, Effettive: alle nuove socie consegnò i distintivi, il 17 dicembre, l'Amministratore Apostolico mons. Giovanni Sirotti chiamato a reggere l'Arcidiocesi in seguito alla rinuncia presentata, il 23 ottobre 1931, da mons. Sedej.

Gli Uomini Cattolici di Gorizia sono pregati di partecipare alla cerimonia della costituzione ufficiale dell'Ass. Uomini nella Parrocchia di S.Rocco che avrà luogo domenica 1. ottobre alle ore 7.30.⁽²⁸⁴⁾

Il 23 settembre 1934 prese possesso della cattedra vescovile, mons. Carlo Margotti: motivo per una delle prime uscite ufficiali gli venne offerto dalla celebrazione, domenica 7 ottobre, della messa mattutina nella festa della Vergine del Rosario a San Rocco. Il presule comunicò personalmente la gran parte degli oltre settecento fedeli accorsi.

Per la circostanza dinanzi alla porta della chiesa parrocchiale era stato innalzato un arco trionfale con festoni di foglie e la scritta "Ave pastor bonus". Al Vangelo S.A.Mons. Margotti tenne alla folla dei fedeli che gremiva la Chiesa - fra cui larghe rappresentanze delle Associazioni di A.C. di tutta la città - un paterno e commovente discorso sulla devozione del S.Rosario, arma formidabile contro i nostri nemici spirituali, di cui devono munirsi tutti i buoni cristiani che vogliono rimanere vincitori nelle lotte dello spirito, allo stesso modo di un soldato che si arma degli ordigni di guerra per vincere la battaglia contro il nemico del suo Paese. Nessuna famiglia dovrebbe tralasciare di recitare ogni giorno, in comune, almeno la terza parte di questa bella e santa devozione. Anche il concorso dei fedeli alla S.Mensa Eucaristica superò di gran lunga quello di ogni anno. Oltre 600 furono le comunioni dispensate dallo stesso veneratissimo Presule, il quale ne rimase assai soddisfatto e volle anche esprimere il suo vivo compiacimento al M.R. parroco don Marega. Durante la S.Messa prelatizia il coro di S.Rocco cantò diversi mottetti e parti libere della S.Messa, accompagnato dall'organo.⁽²⁸⁵⁾

Il 10 novembre 1935, l'arcivescovo giunse a San Rocco in visita pastorale: durante il rito nella parrocchiale ammise al sacramento della cresima cinque bambini. Nella relazione episcopale redatta al termine della giornata, due sono le annotazioni che spiccano: la prima, decisamente negativa, sottolinea la presenza in chiesa di alcune giovani a capo scoperto (*"nonnullae Puellae in Ecclesia capite aperto manent"*) mentre la seconda contiene un esplicito elogio per la cura profusa dal parroco nella preparazione dei chierichetti e per il canto degli inni sacri durante la liturgia (*"Parochus peculiari laude dignus est pro cultus splendore et liturgica insitutione parvi cleri nec non pro cantu sacro"*). Due le disposizioni riguardanti più propriamente l'edificio sacro: si ingiunse di dipingere nella parete alle spalle del fonte battesimale un'immagine del Battista (*"In pariete posteriori Fontis Baptismalis imago S.Johanis Bapt. depingatur"*) e di porre una croce dietro



Durante il suo servizio pastorale nel borgo, don Marega organizzò quasi ogni anno un pellegrinaggio parrocchiale alla volta di qualche santuario mariano. La foto, risalente al maggio 1947, vede i coristi sanroccoari sull'isola di Barbana.

l'armadio nel quale si custodivano gli Olii sacri ("In pariete posteriore armarii pro Custodia SS.Oleorum crux intexatur").

La seconda visita pastorale di mons. Margotti ebbe luogo dopo sei anni, il 29 ottobre 1940; nel relativo "questionario preparatorio" così si espresse don Marega:

Per quanto riguarda il lato materiale della parrocchia pochi sono i benestanti, molti gli indigenti e poveri, dal punto di vista morale si deve lamentare la troppa libertà lasciata oggi ai giovani dei due sessi, la quale è poi causa di disordini che tutti sono costretti ad ammettere. Dal punto di vista religioso sono tanti i fervorosi, ma non sono pochi gli indifferenti, mentre gli apertamente avversi, sono pochissimi. Un gran bene si potrebbe fare se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale e di cortili per un Oratorio per i fanciulli e per le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia.⁽²⁸⁶⁾

Il 6 maggio 1934 si tenne un pellegrinaggio alla Madonna Barbana: dopo la visita in processione al tempio per lucrare l'indulgenza giubilare, don Francesco celebrò la messa e, al ritorno, in parrocchia, presiedette il Te Deum di ringraziamento. L'iniziativa ottenne un discreto successo e venne ripetuta successivamente mutando la destinazione ma scegliendo sempre come meta un santuario mariano: nel maggio 1935 fu la volta di Castelmonte, l'anno seguente si tornò a Barbana (prezzo del biglietto di andata e ritorno lire 10, più un'offerta non inferiore a 50 centesimi per le spese di organizzazione) e nel 1937 la meta fu individuata nel santuario di Strugnano d'Istria.

Domenica scorsa, come preannunciato, oltre 160 parrocchiani, si recarono in devoto pellegrinaggio al Santuario della B.V. di Castelmonte. Giunti di buon mattino alla desiderata meta, ebbe principio la S.Messa durante la quale quasi tutti si accostarono alla S.Comunione. Alle ore 10 ebbe luogo la S.Messa solenne celebrata dal M.Rev.Parroco e accompagnata dal canto delle brave giovani dell'Associazione di A.C. Dopo il Vangelo il Rv.Padre Custode del Convento si compiacque di tenere loro bellissimo fervorino, inneggiando alla bontà e all'amore che Maria SS. manifesta ai suoi figli. Alle ore 14 i pellegrini di nuovo si radunarono in chiesa per assistere alla S.Benedizione eucaristica e dopo lasciato il tempio si riversarono a malincuore sul piazzale per la partenza. Nel ritorno brevi visite a Cividale ed a Rosa Mistica di Cormons. Alle ore 18.30 le corriere arrivarono a Gorizia ove venne cantato un solenne Te Deum nella chiesa parrocchiale. La giornata, che parve di poche ore, fu trascorsa da tutti con cuore esuberante di pietà, di gioia, di fervido entusiasmo e lasciò in tutti un incancellabile ricordo.⁽²⁸⁷⁾

La parrocchia di S.Rocco, grazie all'interessamento del M.R.Sig.Parroco, intraprese domenica scorsa un devoto pellegrinaggio. La meta, questa volta, fu il santuario di Strugnano in Istria. La posizione incantevole, la stagione primaverile, la giornata favorevolissima, l'ottima organizzazione, cooperarono a far passare ai parrocchiani una giornata di paradiso. Il viaggio di andata e di ritorno fu alternato da preci e canti devoti. Al Santuario le pratiche di pietà si susseguirono raccolte e varie, grazie anche ai diversi altri pellegrini incontrati. Le educande del Collegio delle Orsoline portarono la nota lieta e i Seminaristi di Capodistria edificarono tutti i presenti col loro contegno, con la loro pietà, col loro canto inappuntabile. Nel pomeriggio un ultimo saluto alla Madonna e la benedizione di Gesù Eucaristico e della Madre Sua. Il saluto del M.R.Padre Guardiano fece fare a più d'uno il proposito di ritornare ai piedi di Maria. Poi: partenza. Una sosta a Trieste, ove, baciati dal sole, garrivano al vento innumerevoli tricolori, che cantavano le glorie dei nostri eroi, conquistatori dell'Impero. E nella chiesa parrocchiale, ai piedi di Gesù, i pellegrini cantarono di cuore l'inno di ringraziamento a gloria di Dio e a lode della Madre Sua e Madre loro, sotto il cui sguardo avevano passato una giornata indimenticabile.⁽²⁸⁸⁾

Nell'autunno 1938 vennero emanate in Italia le leggi razziali; tale legislazione è, indirettamente ma nemmeno troppo velatamente, alla base di una lettera inviata da don Marega

all'Ordinario di quell'anno:

Giorni fa si presentò al sottoscritto la signora (...) nata a Trieste, cattolica sposata pure a Trieste con (...), israelita nel tempio israelitico che fece la seguente dichiarazione: Trovandomi il 26 agosto dell'anno corr. sulla spiaggia di Grado, mio figlio N. di anni 28 fece un tuffo nell'acqua e per il colpo ricevuto rimase svenuto; riavutosi un po' io gli chiesi se fosse contento di ricevere il battesimo ed egli ben volentieri acconsentì ed io glielo amministrai. Trovandosi pure presenti gli altri due figli N. di anni 31 e N. di anni 17 ed essendo pure essi disposti a ricevere il battesimo glielo amministrai pure a loro. Ora la signora prega che questo battesimo da Lei amministrato venga riconosciuto per valido dalla competente autorità ecclesiastica.

La risposta, sottoscritta di proprio pugno da mons. Margotti, non fu del tenore probabilmente sperato dal richiedente:

Tutto considerato non si ravvisa nel racconto della signora N. nulla che possa assicurare. Quindi i singoli nominati se desiderano davvero essere Cristiani ne facciano regolare domanda all'Autorità diocesana esponendo i motivi che li spingono. Poi studino la Dottrina Cristiana sotto la guida di un sacerdote che dovrà più tardi attestare la loro preparazione. Alla fine, se tutto andrà bene, si ammetteranno al Battesimo sub condizione.

In occasione della festa di San Luigi, il 25 giugno 1939, San Rocco accolse mons. Fogar, da tre anni era ormai "confinato" a Roma col titolo di Arcivescovo titolare di Patrasso e Vicario lateranense dopo essere stato costretto ad abbandonare, per i ripetuti attacchi dell'autorità fascista, la cattedra di San Giusto a Trieste.

A S.Rocco è stata celebrata, domenica scorsa, la tradizionale festa in onore di Luigi



Giugno 1939. Monsignor Luigi Fogar è ospite di don Francesco Marega che per alcuni anni fu suo segretario particolare. Nella foto, ripresa nel cortile della casa canonica, il presule è con mons. Pividor, don Brumat e don Marega.

Attorno ai sacerdoti si riconoscono i chierichetti Nereo Visintin,

Francesco Mersecchi, Umberto Pesce, Alessandro Romano, Ferruccio e Guido Braidot, Pietro Piciulin, Guido Bisiani, Giorgio Collenz, Fiore e Ferruccio Pecorari, Angelo Marchi e Virgilio Russian.

Gonzaga. Particolarmente numerosa e consolante è riuscita quest'anno la manifestazione di fede più gradita al Signore e al Santo della Purity: la S.Comunione della Gioventù cristiana in onore del suo celeste Patrono. Centinaia di giovani, giovanette e fanciulli si sono avvicinati alla balastra a ricevere il pane dei forti dalle mani di S.E.Mons. Luigi Fogar, durante la S.Messa da Lui celebrata alle ore 7.30 in quella parrocchiale. Naturalmente l'Ecc.mo Presule non ha mancato in questa circostanza di rivolgere un caldo e affettuoso fervorino, detto con cuore di vero apostolo della Gioventù. Presentando il Modello ideale della Purezza alla meditazione di quelle tenere menti, la sua parola è entrata nel cuore dei giovani come un balsamo salutare che medica l'anima nelle sue incipienti ferite e la preserva da eventuali piaghe. Nel pomeriggio attraverso le principali strade della parrocchia è stata tenuta la Processione con la statua di S.Luigi alla quale han preso parte giovani d'ambo i sessi, numerosi bambini e bambine, gruppi simbolici di fanciulle e numeroso popolo. Il celebrante Don Ottone Sartori, quando il sacro corteo è rientrato in chiesa, ha salito il pergamo, tessendo con chiara parola, il panegirico del Santo e esortando la gioventù a custodire con la più gelosa cura e col più grande impegno le virtù che S.Luigi predilesse, per poter ottenere come Lui la pace e l'allegria del cuore in questa vita e la felicità del Paradiso nell'altra. Al discorso, poi, come chiusa, seguiva la benedizione col SS.Sacramento.⁽²⁸⁹⁾

Nel febbraio 1940, la Reale Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli informava la Fabbriceria della chiesa di San Rocco che in caso di "emergenze" i dipinti del Varotari e del Paroli sarebbero stati trasferiti "nell'interno del Regno": il trasporto sarebbe avvenuto in casse che i responsabili della chiesa dovevano tenere pronte unitamente ai relativi imballaggi mentre "l'immissione delle opere d'arte nelle casse stesse" si sarebbe dovuta compiere solo "in caso di emergenza, in seguito ad ordine ministeriale". Nella stessa lettera, classificata "Riservata - Segreta", il Soprintendente, dott. Franco, evidenziava come "giusta un R.D. Legge in corso, le spese di salvaguardia delle opere d'arte di proprietà degli Enti e dei privati" sarebbero state a carico degli stessi: don Marega rispose sottolineando come solo per la pala d'altare raffigurante il Patrono si rendesse necessario predisporre l'eventuale trasferimento. Un'ulteriore circolare - datata 22 maggio - invitò i rappresentanti degli enti ecclesiastici a consegnare le opere d'arte solo "a persone espressamente incaricate dalla Soprintendeva, che esibiranno una regolare tessera": evidentemente qualcuno aveva già cominciato ad approfittare della confusione del momento e dell'ingenuità di alcuni curatori d'anime.

Il 22 giugno la pala partì alla volta di Fratta Todina (centro in provincia di Perugia): in verità, per cause ignote, il viaggio si concluse già in un "villaggio presso Udine" dove rimase ricoverata per il periodo della guerra.

Dopo l'8 settembre 1943 il pericolo dei bombardamenti crebbe e vennero impartite disposizioni atte ad evitare la circolazione per le strade durante il coprifuoco

Considerate le circostanze eccezionali dell'ora, per evitare eventuali indecorose sospensioni delle solenni cerimonie ed assicurare meglio la tranquilla celebrazione del culto liturgico, disponiamo quanto segue:

1) A partire da domenica 26 dicembre 1943 e fino a nuove disposizioni le Messe solenni celebrate nelle Chiese pubbliche della città di Gorizia e dei centri più popolosi dove si suole dare il segnale di allarme aereo, debbono essere terminate non oltre le ore 10.30.

2) Le funzioni pomeridiane solenni non si inizieranno prima delle ore 16.

3) Le stesse norme valgono anche per le processioni ed altre pubbliche cerimonie.

4) Nelle ore tardive del mattino si celebreranno soltanto Messe lette in modo da poter più facilmente abbreviare e sospendere la sacra azione in caso di pericolo.

5) Rimangono ferme le disposizioni precedenti che vietano le lunghe musiche e le prediche molto protratte.

Gorizia, 21 dicembre 1943

Nel territorio del borgo erano stati attivati due trincee ed un ricovero "accessibili al pubblico in caso di allarme aereo". La trincea posta nell'area del campo sportivo del Littorio poteva accogliere una cinquantina di persone mentre quella situata in via Vittorio Veneto in corrispondenza all'excimitero degli Eroi, centoquarantacinque; il ricovero aperto al numero 28 di via Baiamonti (nell'edificio sede Ente Comunale per l'Assistenza) aveva invece una capacità dichiarata di centoquaranta posti.

Contemporaneamente la Soprintendenza trasmetteva con l'ennesima circolare "urgente e riservata" da Trieste alcune disposizioni concernenti i "segni distintivi per la protezione degli edifici monumentali contro i bombardamenti aerei".

"Tra le misure precauzionali da adottare contro bombardamenti aerei è compresa l'apposizione di un segno distintivo per gli edifici monumentali, o consacrati ai culti, alla scienza e alla beneficenza. Tale distintivo deve consistere in un rettangolo contenuto in campo di colore giallo e diviso con una diagonale in due triangoli: uno di colore nero e l'altro bianco. Se il rettangolo è verticale, o su tetto inclinato, il triangolo di colore nero deve figurare in alto. Detto segno distintivo, per dimensioni o per sistemazione, deve essere facilmente visibile a grande distanza, e da quota elevata. Ove occorra, il distintivo può essere riprodotto in più parti dell'edificio o del monumento, in modo da consentirne la maggiore visibilità. In segno distintivo sopra descritto dovrà normalmente essere dipinto. Qualora ciò non sia possibile, si ricorrerà ad altro mezzo idoneo".

Il 10 luglio 1948 don Marega festeggiò il 25° di sacerdozio ed il 20° di ministero pastorale nel borgo. Assistito da mons. Culot, da don Cuk e da don Brumat, il sacerdote fece il suo ingresso nella chiesa mentre il coro e l'orchestra, diretti dal m.o Maurensig e accompagnati all'organo dal prof. don Toniutti, eseguivano il "Tu es Sacerdos". Al Vangelo don Brumat esaltò la missione del parroco concludendo il discorso con un augurio per il giubilante e per i figli affidati alle sue cure pastorali. Nel pomeriggio, al "Te Deum" in chiesa, seguì un'accademia nel giardino del San Giuseppe: si alternarono sulla pedana la corale della chiesa ed un gruppo giovanile proponendo un programma di canti popolari, villotte e cori d'opera; le fanciulle del San Giuseppe presentarono un melodramma ed i bambini dell'Azione cattolica un applaudito bozzetto.



La fine della guerra⁽²⁰⁰⁾ segnò l'inizio di una ricostruzione non solo materiale ma soprattutto sociale anche se il futuro di queste terre non era stato ancora definito ed ogni decisione lasciata a ben più alti livelli. La drammaticità di quei giorni è ben evidenziata dal seguente articolo comparso, nell'aprile 1946, sull'edizione goriziana de "Il Lavoratore":

Giorni addietro leggemo in un giornale politico di informazioni un articolo curioso, anzichenò. Trattava del borgo S.Rocco (un po' il S.Giacomo di Gorizia) spiegando ai suoi lettori come i sanroccari fossero sottomessi a quattro o cinque montanari e, da quest'ultimi, terrorizzati da non osar esporre le bandiere tricolori (senza stella), pena la foiba, sassate, far le valigie, e chi più ne ha più ne metta. In cambio rifulgono le bandiere jugoslave. Tutto ciò per influenzare la Commissione Interalleata. Non sarebbe valsa, forse, la pena di rispondere se io non fossi, per l'appunto, uno di quei autentici sanroccari, testimone oculare dell'aborto di fantasia di quei signori del giornale politico di informazioni. A edificazione di quei signori, San Rocco è un borgo operaio e come tale, non è sciovinista, non grida "a morte i s'ciavi" e "a morte Tito", ma batte bandiera tricolore, sì signori, tricolore stellato, non nemico degli sloveni ma profondamente democratico. Ci vive a S.Rocco qualche sloveno, che espone la bandiera stellata slovena, come è stellata la nostra, italiana. Certo a certi "italianissimi" dà non poco fastidio che una grossa borgata come S.Rocco non esponga il tricolore, magari con lo scudo sabaudo. Ma che farci? I lavoratori ed i contadini non vogliono saperne. Inoltre ai signori dà fastidio che si espongano i ritratti di Tito, invece di gridare a morte come è stato il caso del famoso corteo. Via, signori del giornale politico di informazioni, proprio non potete essere persone oneste? Fate perlomeno il semblante. Non vedete che vi si prende con le mani nel sacco? Andate alla scuola del popolo ed imparerete molte cose. Una fra le prime è la comprensione e il popolo rispetta il sentimento degli altri quando si tratta però di un sentimento onesto, nutrito da onesti. Quale giustificazione vorrebbero trarre da quelle asserzioni prive di fondamento se non quella di ripetere che il popolo dovrà essere sottomesso, comandato perché altrimenti non potrà vivere. Vecchi ritornelli che non trovano più sostegno in quanto i lavoratori hanno già dimostrato di saper vivere rispettando ma pretendendo di esserlo anche. Fra sinceri democratici ci si comprende



Ancora un'immagine dei festeggiamenti per il 25° di sacerdozio di don Marega; qui il parroco è ritratto nel cortile della casa canonica assieme a don Luigi Ristits, ai membri del comitato per i festeggiamenti ed un gruppo di parrocchiani.

sempre e se ne sono avute delle prove. Però quella rabbia con cui ci si lanciava contro un borgo di lavoratori puzza terribilmente di odio contro gli operai che rivendicano migliori condizioni di vita, che rivendicano di essere padroni del loro destino. E' lo stesso odio che quei signori portano anche verso i lavoratori che in quei giorni della venuta della Commissione hanno partecipato in buona fede alla manifestazione "nazionalista". Seminando per dividere, cercano di mettere contro lavoratori perché ben sanno che sono sante le rivendicazioni della classe che lavora. Così con quegli scritti si vorrebbe additare anche ai cittadini onesti che sono per l'Italia che quel di S.Rocco sono da mettere al bando. Vana ed ingenua manovra. Esiste un fronte del lavoro dove quelle piccole differenze che possono sorgere non possono dividere perché è comune il destino che lega i lavoratori. Trafiletti tipo pettegolezza che hanno un fine. Sono insidiosi per ciò che vorrebbero raggiungere, sono meschini per le espressioni che vi sono contenute. Ma i lavoratori hanno una buona esperienza.⁽²⁹¹⁾

Nell'ottobre 1946 si costituì a San Rocco il quarto reparto cittadino dell'Associazione Scouts Cattolici italiani⁽²⁹²⁾ contraddistinto dal giglio blu in campo rosso delle spalline; la prima sede delle due squadriglie, "Falco" e "Cuculo", venne ospitata in un edificio di proprietà della parrocchia al numero 29 di via Baiamonti. Varie furono le escursioni effettuate in quegli anni; nell'estate 1947 il campo venne fissato al passo Mompura (Ampezzo) e l'anno successivo alle pendici del Cacciatore presso la confluenza dell'omonimo torrente con il Saisera. Non tutti gli scouts vi poterono però partecipare: un ordine preciso dell'istruttore (che in quel 1948 era Walter Berardi coadiuvato come capisquadriglia da Ugo DelMestri e Luciano Montico) affisso all'albo della sede prevedeva che "i respinti a scuola o i rimandati con più di due esami nonché gli inadempienti nei propri doveri verso l'organizzazione scoutistica" ne rimanessero esclusi. Assieme all'assistente mons. Luigi Ristits partirono per il tarvisiano lo stesso Berardi ("Tigre nera"), Ugo ("Falco nero"), Enzo ("Bisonte nero"), Alessio ("Occhio di fuoco"), Tito ("Giaguaro rosso"), Carlo ("Zanna nera"), Renato ("Pantera nera"), Manlio ("Cervo veloce"), Luciano ("Lupo Julia") ed altri ancora.

Il 29 novembre 1946 morì a causa di una broncopolmonite Antonio Zakraisech: con la sua quotidiana esemplare ma discreta attenzione al prossimo aveva saputo essere costante punto di riferimento soprattutto per le decine di giovani del Duomo e di San Rocco che in lui avevano trovato un vero "maestro di vita".

Dalla sera del 24 al 28 dicembre 1947 fece tappa in parrocchia la "Peregrinatio Mariae". Lasciamo alle parole di don Marega il commento alla giornata

"La popolazione corrispose con slancio a tutte le manifestazioni indette in onore della Vergine SS.ma. Al suo arrivo al limite della parrocchia il parrochiano dott. Giovanni Verbi, consigliere comunale, diede il benvenuto alla Venerata Ospite, a nome dei parrochiani. Attraverso vie illuminate ed addobbate (per cura pure del Municipio e delle Aziende Municipalizzate) fra cantici ed inni, accompagnata dal Clero della parrocchia e da una vera folla di fedeli, la Statua venne portata a spalla dai giovani alla Chiesa che in breve si riempì completamente in modo da lasciar fuori buona parte di fedeli. A tutte le varie manifestazioni susseguitesi, la popolazione partecipò compatta, specie alla Messa cantata di mezzanotte di Natale con numerosissime comunioni, alla commovente e tanto devoto sacra veglia predicata da mons. Velci ed accompagnata da cantici eseguiti all'organo dai giovani: quasi tutti i presenti ed erano proprio numerosi, si accostarono alla s.Mensa. La s.Comunione dovette essere distribuita ancora verso le due dopo mezzanotte. Durante le giornate Mariane anche fuori dalle ss.funzioni fu un continuo assieparsi attorno alla dolce

immagine di Maria e la recita del s.Rosario fu quasi continua. L'ultima giornata, la domenica 28 dicembre, sembrava nessuno volesse staccarsi dalla celeste Madre e molto prima dell'ora stabilita per le funzioni di chiusura, la chiesa era gremita e la processione alla Chiesa dei Cappuccini fu un vero trionfo e l'espressione di quanto profonde radici abbia nelle nostre popolazioni l'amore verso Maria SS.ma. E' certo che rimarrà a lungo impresso nella mente ed ancora più nel cuore del nostro popolo il ricordo di questo straordinario avvenimento".

Il 1948 fu segnato dalle elezioni politiche. Traccia di quegli avvenimenti rimane nel foglietto (in quattro facciate) fatto stampare dal parroco in occasione della settimana santa (denominata "della croce"⁽²⁹³⁾). Nell'introduzione egli scrisse:

"L'ora presente è delle più gravi e decisive per il nostro avvenire. Molti disorientati cercano un punto cui dirigersi con tranquillità e sicurezza. Unico centro di luce e di salvezza è Gesù. In questi prossimi giorni rievocheremo Gesù crocifisso e morente per la nostra salvezza e ricorderemo assieme a Lui la nostra celeste Madre e Regina dei dolori che ci invita a ritornare a Gesù se vogliamo riavere la pace e ritorni fra noi l'amore. Facciamo penitenza dei nostri peccati, chiudiamo Maria nel nostro cuore e preghiamo. Penitenza e preghiera saranno la nostra salvezza"

La quarta facciata dello stampato si apre con un titolo esplicativo "Elezioni" ed il parroco si rivolge ai parrocchiani:

"Il 18 aprile molti di Voi saranno chiamati a dare il loro voto per la nomina dei rappresentanti del popolo al Parlamento ed al Senato della Repubblica. Il Sacerdote non deve far parte di alcun partito, nè deve esercitare attività politica diretta, ma come maestro della morale cristiana è tenuto in coscienza ad insegnare non solo le norme che riguardano la condotta individuale, ma altresì quelle che riguardano la vita sociale. Il cristiano non può essere diviso dal cittadino, la morale deve ispirare ogni attività sia privata che pubblica. Dall'esito delle prossime elezioni dipenderà se prevarranno i nemici della religione, i quali domani scateneranno una lotta feroce contro la Chiesa, il Papa, il Clero. Il Papa nel discorso



Estate 1949: giovani partecipanti al pellegrinaggio della parrocchia di San Rocco al santuario mariano del MonteLussari, ripresi sulla Cima Cacciatore. Da sinistra: Ugo Delmestri, Armando Vida, Albino Turel, Lucia Vecchiet, Loretta Madriz, Aldo Sossou. In mezzo: Mariuccia Culot, Elena Cali, Anita Madriz e Guido Bisiani. In basso: Manlio Spessot, Paolo Chiades ed Elia Zanetti.

tenuto ai Parroci ed ai quaresimalisti di Roma in data 10 marzo a.c. ha ribadito le norme alle quali devono attenersi i cattolici:

1.) Nelle presenti circostanze è stretto obbligo per quanti hanno diritto, uomini e donne, di prender parte alle elezioni. Chi se ne astiene, specialmente per indolenza o per viltà, commette in sé un peccato grave, una colpa mortale.

2.) Ognuno ha da votare secondo il dettato della propria coscienza. Ora è evidente che la voce della coscienza impone ad ogni sincero cattolico di dare il proprio voto a quei candidati o a quelle liste di candidati, che offrono garanzie veramente sufficienti per la tutela dei diritti di Dio e delle anime, per il vero bene dei singoli, delle famiglie e della società, secondo la legge di Dio e della dottrina morale cristiana.

Alle parole del Papa, Maestro di Morale, non ho altro da aggiungere, se non di far un serio esame di coscienza".

Nel maggio 1949, mons. Margotti visitò per la terza volta San Rocco. La situazione della parrocchia in quell'immediato secondo dopoguerra è fotografata proprio dal "Questionario" redatto nell'occasione dal parroco:

Il parroco si permette di insistere sulla necessità di avere un vicario cooperatore effettivo per poter svolgere con frutto la sua missione in un rione che in tempi lontani era tra i più patriarcali, ma ora offre non poche difficoltà per elementi indesiderati infiltratisi di fuori per il numero quasi raddoppiato rispetto all'epoca anteriore alla guerra 1914 - 18.⁽²⁹⁴⁾

Il giorno della visita⁽²⁹⁵⁾ nonostante il tempo piovoso, la borgata presentava l'aspetto delle circostanze più solenni e la nota gioiosa era costituita da gonfaloni, orifiamme, alberi, festoni e scritte inneggianti che adornavano la piazza e le vie adiacenti".



I giovani del borgo si distinsero sempre per la passione calcistica. L'idea del Popolo del 7 ottobre 1928 riporta notizia della vittoria della Dopolavoro di San Rocco per 13 a 0 contro il Salona nella prima giornata del Trofeo del Littorio: "La partita non ha avuto fasi storiche: il Dopolavoro di S.Rocco ha semplicemente inchiodato gli avversari nella loro area di rigore". La foto si riferisce ad una classica partita fra scapoli ed ammogliati del rione. Da sinistra in piedi: Zanetti, Bruno Cumar, Vida, Verbi, Collini, Giulio Cumar, Peteani, Bruno Borsi, Sussi. Accosciati: Culot, Egidio Borsi, Tommasi, Franco, Merluzzi, Pinausi, Grion.

Salutato dal suono festoso delle campane, il presule venne accolto dal clero alle 8 sulla piazza; un gruppo di borghigiani, indossanti costumi settecenteschi “*ammirati per l’armonia e l’autenticità*”, recò il saluto della popolazione mentre il giovane Albino Turel pronunciava un indirizzo in friulano e Norma Nardini porgeva un omaggio floreale. L’arcivescovo officiò la Messa prelatizia e al Vangelo “*prendendo spunto dalla parabola del buon Pastore, ricordava le relazioni di fiducia, di sottomissione e di affetto che debbono intercorrere tra le anime ed il Pastore sottolineando che soltanto quando tutti i cristiani seguiranno la voce e le direttive del Cristo, si potranno sperare in giorni migliori*”. Dopo la visita all’Ufficio e all’archivio parrocchiale, assiso in trono in cappa magna, mons. Margotti assistè alla Messa solenne delle 11 celebrata dal parroco nel corso della quale la corale di San Rocco e dei Padri Cappuccini diretta da padre Stefano eseguì la Missa II^a Pontificalis del Perosi. Nel pomeriggio il vescovo presenziò all’esame di catechismo per gli alunni delle scuole elementari e successivamente benedì il provvisorio teatrino, allestito accanto alla chiesa, assistendo ad una breve accademia. Dopo il saluto del presidente del comitato parrocchiale, dott. Verbi, e la lettura da parte di Domenico Disantolo di un resoconto morale sull’attività delle associazioni cattoliche, la filodrammatica presentò “*Innoni maschi*”, breve bozzetto in un atto del Pugnetti e la corale giovanile diretta dal maestro Pagnutti si esibì in un programma di villotte e canzoni. Prima di lasciare il borgo mons. Margotti rivolse ai presenti parole di compiacimento e di incitamento impartendo infine la benedizione pastorale.

Nel novembre 1952, in preparazione alle celebrazioni per il bicentenario dell’arcidiocesi, si tennero a San Rocco le Sante Missioni ed un Congresso eucaristico. La direzione della missione - durata dieci giorni - venne affidata a don Francesco Lucis e alla meditazione del martedì sera volle essere presente anche mons. Ambrosi; oltre un migliaio di fedeli si accostò la domenica mattina all’Eucarestia ed alla sera il tempio venne avvolto in uno splendore di luci diffuse dai riflettori e dai ceri, mentre lungo il percorso della processione teoforica le case erano ornate con lumi, arazzi e bandiere. Il sacro corteo, presieduto dal canonico mons. Velci, si snodò imponente accompagnato dalle note festose delle campane, dal canto degli inni liturgici eseguiti dalla corale rionale, presenti gli allievi dell’Istituto “Lenassi”, le allieve del San Giuseppe, le associazioni e congregazioni.

“Concluso il corteo la chiesa di San Rocco non potè contenere la fiumana di popolo, ed un migliaio di fedeli, riuscito ad entrarvi, ha letteralmente gremito la navata, il presbiterio e le cappelline laterali. Ad essi ha parlato il missionario don Enrico D’Ambrosio il quale, dopo un commosso saluto di congedo in una mirabile orazione ha ricordato le vittorie di Cristo sopra i persecutori di ogni tempo ed ha concluso con un inno vibrante di fede in Lui”.⁽²⁹⁶⁾

Domenica 16 maggio 1954 la parrocchia ricevette la prima visita pastorale dell’arcivescovo Ambrosi. Nello stampato con il programma della visita, il parroco invitò “*tutti i fedeli di San Rocco ad intervenire alle varie ss. funzioni e manifestazioni di questa domenica, anche coloro che (lo dico con dispiacere!) abitualmente non frequentano la chiesa parrocchiale*”.

Giunto ai limiti del borgo, il presule accolse l’omaggio floreale portogli “*dalla piccola Elisabetta Paduan*” e quindi, preso posto sotto il baldacchino, accompagnato dal canto del Benedictus si avviò verso la chiesa attraversando le vie “*parate a cura del Comune, il quale aveva pure eretto un arco trionfale sormontato dalla croce all’ingresso della chiesa*”. Ricevuta l’incensazione e baciato il crocifisso, l’Arcivescovo celebrò la messa

durante la quale la “*locale Schola cantorum*” eseguì “*brillantemente diversi mottetti*”: al Vangelo indirizzò il saluto alla “*buona popolazione*” congratulandosi per “*la partecipazione così numerosa e sentita di tanti fedeli*” ed elogiando il parroco “*per l’opera pastorale svolta con tanto zelo per il bene spirituale dei suoi parrocchiani*”. Successivamente amministrò la Cresima ad una cinquantina di bambini e nel pomeriggio esaminò i piccoli della Dottrina Cristiana ed assistette all’Assemblea delle associazioni cattoliche parrocchiali; la visita continuò il lunedì presso le case religiose presenti in parrocchia e con l’incontro con gli ammalati nelle loro abitazioni “*accolto ovunque da manifestazioni di grande giubilo e riconoscenza*”. Infine mons. Ambrosi presiedette la funzione serale mariana “*rivolgendo un altro discorso nel quale volle dimostrare tutta la sua soddisfazione per l’accoglienza e per lo spirito cristiano che anima questa popolosa parrocchia*” ed impartendo “*la solenne trina benedizione*”⁽²⁹⁷⁾.

Lo stampato col programma della visita pastorale divenne occasione per annunciare il pellegrinaggio che si sarebbe svolto domenica 13 giugno (con partenza alle 6 del mattino!) alla volta del Santuario della Madonna di Castelmonte: per il viaggio di andata e ritorno in corriera si chiedeva un contributo di 350 lire.

Per celebrare solennemente il primo centenario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione di Maria, papa Pio XII dichiarò il 1954 Anno Mariano; come tradizione in simili occasioni, anche in diversi paesi dell’arcidiocesi vennero elevati capitelli ed ancone sulle vie ed ai crocicchi delle strade per richiamare i passanti al ricordo ed alla preghiera. Grazie al dono da parte della signora Maria Paulin di un fondo all’incrocio fra le vie Faiti e Garzarolli, un’edicola dedicata all’Immacolata sorse proprio ai confini della parrocchia di San Rocco: il simulacro venne benedetto la sera del 19 dicembre 1954 dall’arcivescovo mons. Ambrosi

Nel giugno del 1959 don Marega venne colpito da una serie di disturbi cardiaci che lo costrinsero, il 31 gennaio successivo, a presentare all’arcivescovo formale rinuncia alla parrocchia.

Silenziosamente, con la discrezione con cui ha sempre lavorato, don Marega si è ritirato dalla vita pastorale; e la sua rinuncia alla parrocchia di S.Rocco di Gorizia, dove ha trascorso oltre trent’anni di cura pastorale, ha lasciato una profonda impressione fra quanti l’hanno conosciuto. Nel caratteristico borgo goriziano, rimasto compatto più di ogni altro attorno alle sue famiglie contadine ed alle sue piccole tradizioni, don Marega dedicò ogni sua cura all’assistenza religiosa di quella popolazione divenendo ben presto una persona nota e cara a tutti i parrocchiani: molti sono i non più giovani che lo ricordano zelante educatore della gioventù, molte le famiglie che hanno avuto da lui un conforto morale ed anche materiale. Anche la sua chiesa parrocchiale trovò in lui un saggio restauratore ed amministratore. Diversi mesi orsono don Marega fu colpito da una crisi fisica da cui non riuscì a rimettersi più, nonostante le cure prestategli nell’ospedale di Gorizia prima e presso il fratello, in Austria, poi. Perciò, desideroso come sempre del bene delle anime, ha rimesso in questi giorni nelle mani dell’Arcivescovo la rinuncia alla parrocchia, che lo ricorderà lungamente come zelante pastore.⁽²⁹⁸⁾

La parrocchia venne affidata alla cura pastorale di don Fioretto Zbogar, nominato vicario economo.